

più gobettiano di tutti), ma non si direbbe lo siano altrettanto nei pittori presenti all'esposizione in piazza Castello a Torino, presso la Sala Guglielmi, il 12 gennaio 1929, atto d'esordio dei Sei.

Europeismo e moralità sono le esigenze di Persico, e sembra piuttosto difficile vederle attuate dai Sei, nella loro breve stagione corale, ma anche nel seguito a gruppi più ristretti o nelle strade percorse dai singoli artisti. Significativo che, nonostante la simpatia con cui Persico segue l'avventura di Menzio – il «capociurma», a giudizio del napoletano –, Levi, Chessa e gli altri, in realtà il gruppo che il critico partenopeo sogna, non si costituirà in quanto tale e comunque non andrà nella direzione da lui auspicata. Persico avrà ragione di scrivere – nel '31 – che la prima mostra dei Sei ha origini e motivi complessi che risalgono, a quel «movimento di idee e di interessi spirituali creati negli ultimi anni del "Baretti", dal Teatro di Torino e da quel centro di studi vivi che è la scuola di Lionello Venturi»<sup>300</sup>. Le espressioni, piuttosto enfatiche, con cui Persico rimarca l'iniziativa dei Sei («la prima battaglia che le nuove generazioni hanno dato per un'arte europea in Italia») sono: «stile», «rivolta morale», «tranquillo decoro della ragione», «passione intellettuale», «gusto nuovo»; in sintesi, quello di Menzio e compagni è un «raccolto e severo europeismo». V'è ragione di dubitare che le idee di quei giovanotti siano, all'epoca della loro uscita in gruppo, così chiare e convincenti; né sembrano, oggi, del tutto coincidenti con quelle degli altri due, appartenenti alla generazione precedente (Galante è del 1883 e la Boswell del 1881). Certo, essi appaiono uniti tutti in qualche modo dal gusto francese, oltre che dall'ammirazione per Casorati e dalla vicinanza alle idee di Venturi.

La testimonianza di un pittore di modi francesi, assai legato alla cultura del postimpressionismo, Giulio Da Milano è, al riguardo, interessante: precisamente nel suo studio nasce la prima idea del «gruppo»<sup>301</sup>: idea di Edoardo Persico, trasferitosi a Torino subito dopo la morte di Gobetti. Anche la sua sarà una morte prematura, avvenuta a Milano nel febbraio 1936, con un qualche alone di mistero; conoscitore delle capitali europee attraverso i libri e le mappe topografiche, Persico discetta volentieri sulla necessità di guardare fuori d'Italia, verso la Francia, ma anche la Spagna, la Germania, l'Inghilterra, l'Europa e il mondo; soprattutto egli appare animato dalla volontà di fare e di suscitare, di venire allo scoperto collettivamente: in «gruppo». Le-

<sup>300</sup> E. PERSICO, *I sei pittori di Torino*, in «L'Ambrosiano», 12 agosto 1931, ora in ID., *Tutte le opere cit.*, I, pp. 82-84.

<sup>301</sup> Cfr. la testimonianza di G. Da Milano (Interviste, 1983, 1986).